

NOSTRO FRATELLO GIUDA



Non so chi abbia scolpito il capitello che vedete nell'immagine. È uno dei capitelli della basilica di Santa Maria Maddalena a Vézelay, in Borgogna, una bella chiesa romanica sulla strada verso Santiago de Compostela. Ignoro chi sia questo scultore, se un benedettino riformato o un maestro proveniente da chissà dove. Però so che, se voleva suscitare sconcerto, ci è riuscito benissimo. Almeno con me. Da un lato, lingua di fuori e occhi strabuzzati su una burrasca tenebrosa, penzola Giuda. Dondola da un cappio che sbuca dalla riccia voluta dell'acanto;

il corpo sembra avere i riflessi di un burattino e un gorgoglio disarticolato si smozzica dalla bocca bloccata in una smorfia. Immagino che gli occhi avranno, d'impulso, guardato le gambe pedalare nell'aria, in un estremo istinto di fuggire il buio, che si fa denso e vasto quanto più la luce si allontana e si stringe. I diavoli festeggiano. Ma nell'altro lato del capitello un pastore si carica sulle spalle nostro fratello Giuda. Questo pastore ha un'espressione strana nel volto; sembra una smorfia. Sembra che lo scultore non abbia saputo decidersi se abbozzare una preoccupazione nel viso del pastore, oppure accennare ad un sorriso. O forse aveva volutamente deciso la compresenza delle due espressioni nel volto del pastore premuroso. L'ignoto scultore ha voluto immaginare l'estremo: il Buon Pastore è tornato a prendere la sua pecora, perché l'amicizia è eterna. Forse Gesù è scoppiato in pianto, quando Giuda non ha creduto che questa amicizia fosse più forte di tutto. Ha pianto anche altre volte, Gesù (cfr. Gv 11, 5) e io credo lo abbia fatto anche stavolta e sono sicuro che, in quell'espressione corrucciata del suo viso, l'ignoto scultore abbia voluto dirci: «Vedi come lo amava!». L'altra parte di questa espressività è un sorriso. Ho sentito dire spesso che nei Vangeli non c'è traccia di Gesù che sorride, ma una delle parole del Vangelo è *Rallegratevi!* Quando Gesù dice alla samaritana «Sono io, che parlo con te» (Gv 4, 26), o quando il primo giorno della settimana si fa riconoscere da Maria, chiamandola per nome (Gv 20, 16), non proviamo noi stessi una grandissima gioia, non ci arde il cuore, non immaginiamo il volto di Gesù che sorride? «Maria!». Ecco: io voglio pensare che Gesù sia venuto a chiamare nostro fratello Giuda. Sulle spalle del Buon Pastore il viso di Giuda è quello di uno che serenamente sogna.



UFFICIO LITURGICO
DIOCESANO
liturgiafoligno@libero.it
Ufficio Liturgico - Diocesi di Foligno
Ufficio_liturgico_foligno_

Hanno collaborato: don Cristiano Antonietti, don Diego Casini, Filippo Gentili, don Simone Marchi, Eleonora Marchionni, Guglielmo Tini, Maria Vittoria Valentini, Ubaldo Venanzi, don Giovanni Zampa.

DOMENICA DI PASQUA

LAMPADA AI MIEI PASSI



È ancora buio nel cuore e nella mente di Maria Maddalena quando si reca al sepolcro. Non “era notte” come nella disperazione di Giuda quando esce dal cenacolo per tradire il Maestro, ma è comunque di nuovo nelle tenebre. È ancora il buio della paura e della agitazione, del dolore e dell'ignoranza come nell'ora della tempesta sedata sul mare di Galilea tra i flutti ondosi e

minacciosi dell'incomprensione e dell'incredulità dei dodici. Oltre al buio, il vuoto, la vertigine dell'assenza. Oltre alle tenebre, il nulla! La pietra è stata tolta come a Betania al sepolcro di Lazzaro, ma questa volta l'amato non c'è: non c'è nessuno da sciogliere e da lasciar andare, neanche il cattivo odore “di tre giorni”. Soprattutto non c'è nessuno, neanche un morto da piangere. Non è l'unica a non sapere e a non comprendere. Anche i due discepoli, Pietro e Giovanni, oltre che a verificare il vuoto e i resti di una presenza, non sanno e non comprendono: pure per loro è ancora buio! Eppure questa assenza prepara l'essenza intima della risurrezione, il nucleo della fede dei credenti: *“Nel quadro degli avvenimenti di pasqua, il primo elemento che si incontra è il sepolcro vuoto. Non è in sé una prova diretta..., il sepolcro vuoto ha costituito per tutti un segno essenziale. La sua scoperta da parte dei discepoli è stato il primo passo verso il riconoscimento dell'evento della risurrezione. Dapprima è il caso delle pie donne, poi di Pietro. Il discepolo «che Gesù amava» afferma che, entrando nella tomba vuota e scorrendo «le bende per terra», vide e credette. Ciò suppone che egli abbia constatato, dallo stato in cui si trovava il sepolcro vuoto, che l'assenza del corpo di Gesù non poteva essere opera umana e che Gesù non era semplicemente ritornato ad una vita terrena come era avvenuto per Lazzaro”* (cfr. CCC, 640). Per vedere e credere occorre chinarsi e affacciarsi sulle “cose di lassù”, sul soprannaturale e avere le vertigini dell'onnipotenza di Dio. La genesi della fede nella risurrezione inizia con le tenebre che avvolgono l'abisso del vuoto: perché ci “sia la luce” della fede occorre tornare a comprendere le Scritture, lampada ai nostri passi di questo primo giorno della settimana di Pasqua.

CANTIAMO AL SIGNORE

Ingresso: *Nei cieli un grido risuonò (Parisi); O fili et filiae (gregoriano)*

Gloria: *Gloria (Frisina da "Pane di vita nuova"); Gloria di Lourdes (J.P. Lécot)*

Sequenza: *Victimae Paschali (gregoriano)*

Alleluia: *Cantico dell'Agnello (Frisina)*

Offertorio: *Ecco quel che abbiamo (Gen Verde); Benedetto sei tu Signore (Frisina)*

Comunione: *Sono risorto (Frisina); Pane di vita nuova (Frisina)*

Finale: *Cristo è risorto veramente Alleluia (Buttazzo); Resurrezione (Gen Rosso)*

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Celebriamo oggi la Domenica delle domeniche: il Signore è risorto. La morte non è più l'ultima parola: è stata ingoiata, con il peccato, dalla Risurrezione di Cristo. Nel sepolcro vuoto riecheggia ora il canto gioioso dell'Alleluia. Lasciamoci raggiungere dallo splendore della luce di Pasqua.

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle carissimi, grati per la Risurrezione di Cristo, eleviamo al Padre la nostra fiduciosa preghiera.

Preghiamo insieme e diciamo:

Ascoltaci o Signore

1. Lo splendore di Pasqua rinnovi la Chiesa nella sua santità: affinché generi nella fede, brilli nella carità e guidi nella speranza. Preghiamo:
2. La luce di Pasqua illumini i governanti delle nazioni: siano motivati dal desiderio di pace, dal rispetto della vita, della famiglia e dei più fragili. Preghiamo:
3. La grazia di Pasqua apra i nostri occhi verso le necessità dei poveri e degli afflitti: la nostra prossimità renda presente il Signore Risorto. Preghiamo:
4. La gioia di Pasqua doni slancio nuovo nell'evangelizzazione della Comunità parrocchiale e della nostra Chiesa di Foligno: riecheggi in ogni famiglia e in tutte le case la gioia del Signore Risorto. Preghiamo:
5. La pienezza di Pasqua rinnovi in tutti noi che celebriamo questa Eucarestia il dono del nostro Battesimo e la vocazione alla vita eterna. Preghiamo:

O Padre, accogli con bontà la nostra preghiera e donaci il tuo Santo Spirito per riconoscere i benedici del tuo amore e vivere nella pienezza della gioia pasquale. Per Cristo nostro Signore. Amen.

MISTAGOGIA - IL CEROPASQUALE



Significato. Il cero pasquale è il simbolo liturgico di Cristo Risorto. Nella veglia pasquale il nuovo cero viene preparato, acceso al fuoco benedetto, incensato ed immerso nel fonte battesimale. L'importanza del cero si evince anche dall'ampio spazio che gli dedica l'*Exultet*. Una luce perfetta prefigurata nella colonna di fuoco dell'Esodo (cfr. Es 13) e simboleggiata da una "lampada" che si consuma interamente illuminando gli altri. Dio continua a guidare il suo popolo, pellegrino verso la terra promessa del Regno, donandosi sulla

Croce. La colonna di fuoco, luce e guida per Israele e tenebra per il faraone e il suo esercito, è il Messia, il Cristo, che illumina il mondo con il suo Sacrificio.

Uso liturgico. In ogni veglia pasquale si inaugura un nuovo cero a ragione della centralità del mistero di morte, sepoltura e risurrezione di Cristo. Il cero pasquale durante l'ottava può essere collocato al centro del presbiterio, mentre a partire dalla *Domenica in Albis* e fino alla solennità di Pentecoste accanto all'ambone. Per tutto il tempo di Pasqua, è consigliabile che il cero sia abbellito con composizioni floreali. Fuori dal tempo di Pasqua, il cero viene acceso solo in occasione dei Battesimi – presso il fonte battesimale – e dei funerali – presso la salma del defunto: ovvero per la prima e l'ultima pasqua del cristiano. Nel battesimo il cero ci ricorda che è Dio la fonte della fede che viene donata a chi riceve questo sacramento. Nelle esequie, mentre professiamo la nostra fede nella vita eterna, facciamo memoria del battesimo ricevuto dal defunto. Il cero, simbolo di Cristo Risorto, viene incensato nelle Celebrazioni della "cinquantina", così come durante il rito delle esequie.